

# Le libertà delle città italiane nel tardo medioevo: qualche riflessione

## The Liberty of the Italian City in the Late Middle Ages: Some Reflections

## La libertad de la ciudad italiana a fines de la Edad Media: algunas reflexiones

---

Andrea Zorzi

Doctor en Historia. Professore ordinario. Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa (DISEI), Via delle Pandette, 9, 0127 Università degli Studi di Firenze, Firenze (Italia).

C. e.: [andrea.zorzi@unifi.it](mailto:andrea.zorzi@unifi.it)

ORCID: <http://orcid.org/0000-0002-5141-5922>

Recibido: 12/01/2020. Aceptado: 29/05/2020.

Cómo citar: Zorzi, Andrea, « Le libertà delle città italiane nel tardo medioevo: qualche riflessione », *Edad Media. Revista de Historia*, 2020, n° 21, pp. 11-30.

DOI: <https://doi.org/10.24197/em.21.2020.11-30>

**Resumen:** La historia de la libertad en las ciudades italianas de fines de la Edad Media se enfrenta a una "gran narrativa" que interpreta la experiencia política de las ciudades con una tradición comunitaria como una experiencia extraordinaria de la libertad republicana, a partir de algunas convicciones sólidas: que las Comunas habían sido una expresión plena de la libertad de los ciudadanos, que la degeneración de las luchas entre facciones había llevado a su crisis, y que los regímenes señoriales habían marcado el final de la libertad allanando el camino para las invasiones extranjeras de finales del siglo XV. El paradigma central de la "gran narrativa de la libertad" es la identificación de las experiencias políticas de las ciudades italianas de tradición comunal con el sistema político republicano. Sin embargo, esta identificación parece ser una "comprensión previa" interpretativa que no se refleja en la documentación. Tenemos que volver a investigar el significado de las *libertates* en las ciudades italianas de finales de la Edad Media, sustrayéndonos a una carga ideológica tan pesada, para comprender la variedad de los significados premodernos del concepto de libertad centrado principalmente en la reivindicación de libertad como ausencia de dependencia o un régimen político arbitrario. Metodológicamente se trata de comenzar de nuevo a partir del análisis de la documentación y de una exégesis afinada del lenguaje de las fuentes, que revela la extraordinaria variedad de significados y declinaciones asumidas por la noción de libertad en las ciudades italianas entre los siglos XII y XIV.

**Palabras clave:** Ciudad; Comunas; Italia; Libertad; República; Republicanismo.

**Abstract:** The history of liberty in Italian cities of the late Middle Ages is confronted with a "great narrative" describing the political experience of cities with a communal tradition as an extraordinary experience of republican liberty, based on some solid assumptions: firstly, that the Communes had been a full expression of the citizens' liberty; secondly that factional struggle had led them into a crisis;

and finally that lordly regimes had meant the end of liberty and paved the way for the foreign invasions of the late fifteenth century. The central paradigm of this "great narrative of liberty" is the identification of the political experience of Italian cities of communal tradition with the republican political system. However, this assumption seems to be a pre-understanding not supported by documentary evidence. A new research on *libertates* in late medieval Italian cities, freed from this enormous ideological burden, is required in order to understand the variety of meanings of the premodern concept of liberty, mainly focused on the claim of freedom as absence of dependence and/ or an arbitrary political regime. The methodological starting point is a return to the documentary sources in order to analyse the language used in them, a language which shows that the notion of liberty in Italian cities between the twelfth and fourteenth centuries takes a huge variety of meanings and declinations.

**Keywords:** City; Commune; Italy; Liberty; Republic; Republicanism.

**Abstract:** La storia della libertà nelle città italiane del tardo medioevo si confronta con una "grande narrazione" che interpreta l'esperienza politica delle città di tradizione comunale come una straordinaria esperienza di libertà repubblicana, muovendo da alcune solide convinzioni: che i comuni fossero stati una piena espressione della libertà dei cittadini, che la degenerazione delle lotte di fazione avesse determinato la loro crisi, e che i regimi signorili avessero segnato la fine della libertà aprendo la strada alle invasioni straniere della fine del secolo XV. Paradigma centrale della "grande narrazione della libertà" è l'identificazione delle esperienze politiche delle città italiane di tradizione comunale con il sistema politico repubblicano. Tale identificazione appare però una "precomprensione" interpretativa che non trova riscontro nella documentazione. Occorre tornare a indagare il significato delle "libertates" nelle città italiane del tardo medioevo sottraendolo a un surplus ideologico così pesante, per cogliere la varietà dei significati premoderni del concetto di libertà centrati in primo luogo nella rivendicazione di una libertà come assenza di dipendenza e/o di un regime politico arbitrario. Metodologicamente si tratta di ripartire dall'analisi della documentazione, e da un'esegesi fine del linguaggio delle fonti, che rivelano una straordinaria varietà di significati e di declinazioni assunte dalla nozione di libertà nelle città italiane tra XII e XIV secolo

**Parole chiave:** Città; Comuni; Italia; Libertà; Repubblica; Repubblicanesimo.

**Sumario:** 1. La gran narrativa. 2. El paradigma de la república. 3 "Res publica" y "libertas". 4. "Libertates" antes de la "libertas".

**Summary:** 1. The Great Narrative. 2. The Paradigm of Republic. 3. "Res publica" and "libertas". 4. Liberties before Liberty.

**Sommario:** 1. La grande narrazione. 2. Il paradigma della repubblica. 3. "Res publica" e "libertas". 4. "Libertates" prima della "libertà".

## 1. LA GRANDE NARRAZIONE

La storia della libertà nelle città italiane del tardo medioevo si confronta con una "grande narrazione" che interpreta l'esperienza politica delle città di tradizione comunale appartenenti al regno d'Italia (cioè all'impero) come una straordinaria esperienza di libertà repubblicana. Tale narrazione cominciò a prendere corpo nell'ambito della cultura municipale del secolo XVI quando, definitivamente perduta la propria autonomia politica nel contesto delle dominazioni territoriali, le

città italiane alimentarono la memoria locale attraverso la stesura di storie municipali che quasi sempre assunsero come chiave di lettura quella di una primigenia condizione di libertà genericamente intesa come idealizzata condizione di non interferenza esterna<sup>1</sup>: basti il richiamo a opere come la *Historia di Vicenza* di Jacopo Marzari, la *Historia di Siena* di Orlando Malavolti, o la *Historia di Bologna* di Cherubino Ghirardacci<sup>2</sup>; alle *Historiae Bononiensis* di Carlo Sigonio, che si posero a modello delle narrazioni successive<sup>3</sup>; e a opere mature, per ricchezza di fonti e di informazione, come la *Historia di Perugia* di Pompeo Pellini, le *Istorie fiorentine* di Scipione Ammirato, o la *Historia di Bergamo* di Celestino Colleoni<sup>4</sup>. Erede di queste storie cittadine proliferate fino a tutto il secolo XVIII, l'erudizione settecentesca trovò in Ludovico Antonio Muratori l'intellettuale capace di rielaborare la retorica della libertà municipale in un modello interpretativo destinato a condizionare il senso comune storiografico per più di due secoli e mezzo<sup>5</sup>.

Come è noto, nelle sue *Antiquitates italicæ mediæ ævi*, redatte fra il 1738 e il 1742<sup>6</sup>, Muratori individuò nelle città del basso medioevo i segni di un cambiamento significativo. In particolare, egli dedicò la dissertazione XLV a *De assumpta a civitatibus italicis reipublicæ forma atque originis libertatis*, e la LIV a *De principibus aut tyrannis Italie*, così impostando una duratura interpretazione della storia dei comuni come modello positivo di sviluppo delle *libertates* cittadine – nell'accezione "repubblicana" della capacità dei *cives* di darsi dei governanti in piena autonomia<sup>7</sup> –, e dell'affermazione dei domini signorili cittadini come esito inevitabile del fallimento dei primi. Muratori presuppose l'esistenza nelle città di un ordinamento repubblicano di matrice popolare del tutto assente nelle fonti<sup>8</sup>: pertanto, la libertà non poteva affermarsi, ai suoi occhi, se non nelle forme politico-istituzionali della *respublica*. Furono i «*cives dissidentes atque feroces*», dilaniati dalle lotte tra i guelfi e i ghibellini e tra i nobili e il popolo<sup>9</sup>, a provocare un'instabilità tale da snaturare la *libertas* originaria e da determinare l'insuccesso politico del comune; la crisi sarebbe stata risolta dell'intervento di un *dominus* che avrebbe ristabilito la quiete interna e la *libertas*, ora però soggetta all'*auctoritas* del

<sup>1</sup> La ricognizione più aggiornata rimane quella di Cochrane, *Historians and historiography*, pp. 215-292.

<sup>2</sup> Sulle quali cfr. *Ibid*, rispettivamente, pp. 219-220, 247-248 e 253-255.

<sup>3</sup> Cfr. Fasoli, «Appunti sulla "Historia Bononiensis"».

<sup>4</sup> Su queste «definitive histories», cfr. Cochrane, *Historians and historiography*, pp. 284-292.

<sup>5</sup> Sul Muratori storiografo, cfr. Bertelli, *Erudizione e storia*; e *Ludovico Antonio Muratori*, in cui cfr. almeno Cochrane, «Ludovico Antonio Muratori».

<sup>6</sup> 75 dissertazioni su altrettanti temi della storia della civiltà italiana: Muratori, *Antiquitates italicæ Mediæ Aevi*, sulle quali cfr. almeno Fasoli, «Vitalità delle "Antiquitates"».

<sup>7</sup> Oggetto della dissertazione XLVI *De civitatum Italicarum magistratibus*.

<sup>8</sup> Come evidenziato da Tabacco, «Muratori medievista», p. 12.

<sup>9</sup> Oggetto, rispettivamente, delle dissertazioni LI, *De origine et progressu in Italia gibellinae et guelphæ factionum*, e LII, *De regimine ac divisione nobilium et plebis in civitatibus liberis Italiae*.

principe; per le città l'esito sarebbe stato quello di doversi adattare a vivere «non suo sed alieno arbitrio»<sup>10</sup>.

Riprendendo l'antitesi tra *libertas* e stabilità politica posta da Muratori, fu l'economista e storico J.-Ch.-L. Simonde de Sismondi a creare «il canone interpretativo dei comuni italiani in termini di “libertà politica”»<sup>11</sup>. Tra l'età della Rivoluzione e quella Restaurazione egli scrisse una ponderosa *Histoire des républiques italiennes du moyen âge*, poi rimaneggiata in una *Histoire de la renaissance de la liberté en Italie, de ses progrès, de sa décadence et de sa chute*, andata alle stampe nel 1832<sup>12</sup>, quando il tema della libertà aveva assunto una rinnovata attualità in seguito alle lotte nazionali del terzo decennio del secolo. Tra le due opere l'autore spostò infatti il filo conduttore della storia delle città italiane dal repubblicanesimo al tema della libertà<sup>13</sup>. Nell'*Histoire des républiques* Sismondi vedeva nella storia dei comuni italiani un modello ancor valido di libertà capace di garantire la partecipazione della classi inferiori, il governo pubblico del bene comune e il rispetto delle libertà individuali<sup>14</sup>. Nell'*Histoire de la renaissance de la liberté* l'accento era posto sul comune italiano come fonte originaria della libertà politica moderna «intesa come sovranità e come protagonismo della nazione in grado di autogovernarsi attraverso istituzioni e scelte che mettevano al centro della vita pubblica i cittadini»<sup>15</sup>. Un autogoverno, peraltro, che Sismondi non interpretava in termini di indipendenza politica<sup>16</sup>. La struttura repubblicana e “democratica” delle città era esposta infatti alla degenerazione morale dei cittadini presto assuefatti dal governo autocratico, paternalistico e clientelare dei signori, prodromo della crisi delle libertà politiche d'Italia nell'età dei principati.

Il fallimento delle insurrezioni cittadine e delle esperienze repubblicane locali del 1848-1849 segnò una pausa nella rielaborazione del modello interpretativo della libertà dei comuni italiani<sup>17</sup>, che tornò in agenda solo con l'unità d'Italia. Come ha mostrato Massimo Vallerani, l'assunzione che il comune fosse stato un effettivo fattore di progresso politico – una lunga parentesi di *libertas* che segnò il passaggio dal periodo longobardo e feudale alla libera società cittadina – lo rese oggetto di una vera e propria operazione di mitologizzazione<sup>18</sup>. Il caso di Firenze, che già Sismondi aveva riconosciuto come il laboratorio per eccellenza della «liberté

<sup>10</sup> Muratori, *Antiquitates italicæ Medii Aevi*, vol. IV, col. 699.

<sup>11</sup> Vallerani, «Il comune come mito», p. 188.

<sup>12</sup> Di quest'ultima cfr. ora la riproposizione in traduzione italiana: Simonde de Sismondi, *Storia delle repubbliche*, con un'importante «Presentazione» di Pierangelo Schiera, che ricostruisce il fitto tessuto di rapporti culturali in cui si muoveva l'autore.

<sup>13</sup> Come colto da Moretti, «Sismondi: storiografia».

<sup>14</sup> Cfr. Pozzi, «Sismondi e la storia»; e Vallerani, «Il comune come mito», p. 189.

<sup>15</sup> Soldani, «Il medioevo del Risorgimento», p. 172.

<sup>16</sup> Come evidenziato da Grillo, «“Libero comune”», pp. 304-305.

<sup>17</sup> Cfr. Grillo, *Legnano 1176*, pp. 193-195.

<sup>18</sup> Vallerani, «Il comune come mito», pp. 187-192 in particolare.

démocratique»<sup>19</sup>, divenne un vero e proprio modello, grazie soprattutto agli scritti di Pasquale Villari, avviati nel 1866 e poi raccolti nel volume *I primi due secoli della storia di Firenze*<sup>20</sup>. L'interpretazione era sempre centrata sul tema della libertà come filo conduttore della storia comunale: secondo l'autore il comune fiorentino giunse «alle più larghe libertà di cui il medioevo poteva essere capace»<sup>21</sup>; per esempio, con la legge del 1289 sul divieto di vendere e acquistare gli uomini nel contado (una misura contro i poteri dei signori rurali), che appariva come una schietta dichiarazione «che la libertà è sacra, inalienabile»<sup>22</sup>. Un allievo di Villari, Niccolò Rodolico, mandò alle stampe nel 1905 un saggio su *La democrazia fiorentina nel suo tramonto (1378-1382)* in cui esaltava il grado di partecipazione politica che a Firenze avrebbe reso possibile, in più di un momento, l'accesso al governo da parte del popolo minuto<sup>23</sup>.

I significati progressivi del mito del comune furono ridimensionati dall'influenza esercitata sugli studi storici dalle teorie sulle *élites* politiche elaborate da studiosi della politica come Gaetano Mosca e Vilfredo Pareto, che sostenevano che in ogni sistema politico è sempre una minoranza a detenere il potere e che ogni conflitto politico cela in realtà un conflitto tra due *élites*, uguali e contrapposte<sup>24</sup>. L'esperienza dei comuni italiani confermava come anche nell'ambito delle classi popolari fosse emersa una minoranza organizzata, spesso violenta, capace di organizzarsi per prendere il potere, a dimostrazione di come i liberi comuni fossero in realtà dominati da una ristretta oligarchia di potenti<sup>25</sup>. Queste teorie si diffusero tra gli storici dell'età comunale, che cominciarono ad adottare il concetto di “ceto dirigente”, destinato a una lunga fortuna storiografica<sup>26</sup>.

Nonostante il ridimensionamento del mito del comune, rimase viva per tutto il Novecento una narrazione fondata su solide precomprensioni destinate ad alimentare fino a tempi recenti il senso comune storiografico: che il popolo delle città comunali detenesse la sovranità; che i consigli cittadini rappresentassero il popolo; che le istituzioni comunali si avvicinassero a un ideale democratico. Su questi presupposti si innestavano alcune solide convinzioni: che i comuni fossero stati una piena espressione della libertà dei cittadini, che la degenerazione delle lotte di fazione avesse determinato la loro crisi, e che i regimi signorili avessero segnato

---

<sup>19</sup> Come evidenziato da Crouzet Pavan, «La civiltà comunale», pp. 68-69.

<sup>20</sup> Villari, *I primi due secoli*: sul quale cfr. Vallerani, «Modelli di comune», pp. 69-72.

<sup>21</sup> Villari, *I primi due secoli*, p. 13.

<sup>22</sup> Citazione in Vallerani, «Modelli di comune», p. 71, nota 14. Villari, *I primi due secoli*, p. 290, edito per esteso proprio l'arengo della provvisione: «Cum libertas, qua cuiusque voluntas, non ex alieno, sed ex proprio dependet arbitrio, iure naturali multipliciter decoretur, qua etiam civitates et populi ab oppressionibus defenduntur, et ipsorum iura tuentur et augentur in melius».

<sup>23</sup> Sul regime di popolo come caratteristica peculiare del modello fiorentino, cfr. anche Maire Vigueur, «Il problema storiografico».

<sup>24</sup> Cfr. Vallerani, «La città e le sue istituzioni», pp. 166-180.

<sup>25</sup> Vallerani, «Il comune come mito», pp. 201-202.

<sup>26</sup> Sulla quale cfr. la ricognizione di Vallerani, «La città e le sue istituzioni», pp. 213-227.

la fine della libertà aprendo la strada alle invasioni straniere della fine del secolo XV. Archetipo di questa costruzione discorsiva era l'idea, consolidata già dal Muratori, che la storia delle città italiane fosse stata il teatro di un conflitto fra due opposti sistemi di governo, comunale e "democratico" da un lato, signorile e "tirannico" dall'altro<sup>27</sup>. Ancora negli anni Settanta del secolo scorso, Giorgio Chittolini rinveniva tracce consistenti del «mito delle libertà comunali» negli studi correnti, sempre fortemente influenzati dal paradigma della decadenza politica e morale della storia d'Italia generata dalla crisi dei regimi comunali<sup>28</sup>.

## 2. IL PARADIGMA DELLA REPUBBLICA

Il rapporto tra il declino della "libertà comunale" e il problema della decadenza italiana non era invece al centro degli interessi di un importante filone di studi di storia intellettuale e del pensiero politico che proprio negli stessi anni stava cominciando a indagare il linguaggio politico delle città comunali per rintracciarvi – ma da diversi presupposti metodologici – i medesimi aneliti di libertà su cui Muratori e Sismondi avevano fondato il loro discorso storiografico. Mi riferisco alla rielaborazione del paradigma della "repubblica" avviata da Quentin Skinner<sup>29</sup>, secondo il quale la crisi delle istituzioni partecipative nei comuni italiani e la trasformazione in senso signorile delle forme di governo costituivano solamente «una specie di epifenomeno politico rispetto al processo fondamentale, la resistenza, e anzi lo sviluppo, dell'ideologia della libertà»<sup>30</sup>. Il nucleo concettuale di Skinner individuava nella libertà il principio di non dominazione e di partecipazione al governo della comunità<sup>31</sup>: una nozione "repubblicana", diversa dai due concetti di libertà riassunti, in ambito filosofico, nella distinzione datane, a metà Novecento, da Isaiah Berlin tra "libertà negativa" e "libertà positiva" – la prima, tipica del liberalismo, intesa come assenza di interferenza e costrizioni sulle azioni degli individui ("libertà da"), la seconda, di matrice aristotelica, come autonomia, come capacità di realizzazione dell'individuo all'interno della comunità ("libertà di")<sup>32</sup>. La libertà, secondo Skinner, andrebbe invece individuata in una particolare forma di libertà negativa, quella repubblicana, che ebbe le sue radici non nella letteratura greca, ma in quella romana ed in particolare nelle opere di Cicerone e Sallustio, secondo i quali la partecipazione alla vita politica non si configura come il fine ultimo, come la destinazione naturale dell'uomo, ma solamente come un mezzo per difendere la libertà, come uno strumento per evitare che il governo degeneri in una tirannide<sup>33</sup>. Lo scopo di Skinner – non andrebbe dimenticato – non è quello di

<sup>27</sup> Cfr. Zorzi, *Le signorie cittadine*, pp. 1-7 in particolare.

<sup>28</sup> Così, per esempio, in Chittolini, «Alcune considerazioni».

<sup>29</sup> Nel fondamentale contributo del 1978, Skinner, *Le origini del pensiero*.

<sup>30</sup> Come ha osservato Mineo, «La repubblica», p. 155.

<sup>31</sup> Cfr., in particolare, Skinner, «Freedom as the absence».

<sup>32</sup> Berlin, *Two concepts of liberty*.

<sup>33</sup> Skinner, «A third concept».

ricostruire un contesto storico sociale e politico, bensì un contesto eminentemente intellettuale e letterario, un storia di discorsi nell'ambito di una precisa genealogia della libertà<sup>34</sup>.

Per Skinner, pertanto, non fu necessario attendere la ricezione delle opere politiche di Aristotele nella seconda metà del secolo XIII per elaborare una teoria repubblicana, dal momento che essa non coinciderebbe con il luogo nel quale gli individui realizzano politicamente sé stessi e la propria libertà<sup>35</sup>, bensì con il mezzo per vivere liberamente e senza costrizioni. Reagendo, in particolare, alla nozione di "umanesimo civico" definita da Hans Baron negli anni Cinquanta per indicare nel pensiero repubblicano fiorentino del Quattrocento lo snodo fondamentale di un linguaggio definito dall'aristotelismo della *polis* greca e poi destinato a essere perfezionato da Machiavelli e a maturare con il giusnaturalismo moderno<sup>36</sup>, Skinner ritiene che le origini del linguaggio repubblicano non siano da individuare nella difesa "umanistica" della propria libertà intrapresa da Firenze nel primo Quattrocento contro le mire espansionistiche dei Visconti, ma si rintraccino nella presenza di temi repubblicani nella precedente tradizione retorica e dell'*ars dictaminis* e nella riflessione scolastica<sup>37</sup>. Il tratto distintivo dell'esperienza comunale come esperienza repubblicana sarebbe dato dall'intreccio tra libertà della città da interferenze esterne e regime di autogoverno interno. La forma di governo migliore sarebbe quella elettiva – repubblicana – di contro a quella monarchica. Come ha evidenziato E. Igor Mineo, però, «nelle fonti medievali un idioma così precisamente definito rimane, nonostante gli sforzi di Skinner, difficilmente reperibile»<sup>38</sup>.

Sulla scia dell'interpretazione skinneriana furono avviate negli ultimi decenni del secolo scorso alcune ricognizioni della nozione di libertà politica nelle fonti, perlopiù intellettuali, precedenti l'umanesimo civile. Robert L. Benson evidenzia l'emersione improvvisa della questione della *libertas* nell'Italia del XII secolo e nelle opere dei primi dettatori come Boncompagno da Signa<sup>39</sup>. John H. Mundy indagò le opere di dettatori, notai e giuristi fino alla metà del secolo XIV, per rintracciarvi gli ingredienti di un proto repubblicanesimo che si riscontrerebbe anche nel pensiero di un domenicano come Tolomeo (Bartolomeo Fiadoni) da Lucca<sup>40</sup>. Nicolaj Rubinstein ripercorse invece il lungo percorso di emersione

<sup>34</sup> Come evidenziato da Mineo, «La repubblica», pp. 128-137. Cfr. in particolare Skinner, *A genealogy*.

<sup>35</sup> Come è invece nell'interpretazione di Baron, *La crisi del primo Rinascimento*, e poi di John Pocock che, negli stessi anni in cui Skinner cominciava a delineare la sua interpretazione "romana", presentò, in *Il momento machiavelliano* le idee cardine della tradizione repubblicana come riesposizione di concetti aristotelici: il cittadino di Machiavelli e dei repubblicani inglesi altro non sarebbe che una riproposizione dello *zōon politikòn* di Aristotele.

<sup>36</sup> Baron, *La crisi del primo Rinascimento*.

<sup>37</sup> Cfr. Skinner, *Le origini del pensiero*, pp. 77-140; e Skinner, *Virtù rinascimentali*, pp. 17-52.

<sup>38</sup> Mineo, «La repubblica», p. 135.

<sup>39</sup> Benson, «Libertas in Italy».

<sup>40</sup> Mundy, «In praise of Italy»; Mundy, «Medieval urban liberty».

nell'identità cittadina di Firenze dell'ideale "repubblicano" della *libertas*<sup>41</sup>. Sotto l'egida di Skinner si sono poste anche le più recenti indagini di Maurizio Viroli sulla trattatistica preumanistica<sup>42</sup>, di Magnus Ryan sulla nozione di libertà nel pensiero giuridico di tradizione romana<sup>43</sup>, e di Serena Ferente sugli autori di età comunale e proto rinascimentale<sup>44</sup>. Nell'ambito della storiografia italiana è da menzionare infine la riproposizione recente da parte di Mario Ascheri di un'interpretazione di segno repubblicano e democratico delle esperienze politiche delle città italiane di tradizione comunale<sup>45</sup>.

### 3. "RES PUBLICA" E "LIBERTAS"

Paradigma comune a entrambe le anime della "grande narrazione della libertà" è l'identificazione delle esperienze politiche delle città italiane di tradizione comunale con il sistema politico repubblicano. Tale identificazione appare però una precomprensione, vale a dire un pregiudizio interpretativo che non trova riscontro nella documentazione. Nelle fonti nelle quali compare il lemma *libertas* non ricorre, associato a esso, il lemma *respublica* (o *res publica*). Quest'ultimo, presente correntemente nella documentazione cittadina dei secoli XII-XIV, indicava infatti la comunità o l'ordinamento politico (oggi diremmo lo stato) e non una specifica forma politica di governo<sup>46</sup>. In altri termini, i *cives* non concepivano il sistema politico delle loro città come un sistema repubblicano. Le forme di governo cui essi si riferivano erano quelle della tripartizione aristotelica: regia, oligarchica e popolare. Il concetto di libertà non era associato in alcun modo ad assetti repubblicani di governo. Anche il richiamo all'eredità romana, che nelle esperienze di alcuni regimi *ad populum*, come abbiamo visto, rappresentò un consapevole elemento ideologico, non assunse mai i tratti della riproposizione di una forma di governo di tipo repubblicano. Questo è il dato, inequivocabile, che emerge dalle pratiche e dai linguaggi politici delle città italiane fino a tutto il Trecento.

A fronte di esso osserviamo invece un'interpretazione di tali esperienze di segno quasi esclusivamente "repubblicano" negli studi che hanno dato corpo alla grande narrazione della libertà delle città comunali italiane. Il principio di spiegazione dello iato che si interpone tra le parole e le cose risiede in uno specifico dispositivo di senso: è il paradigma politico della repubblica, cioè, che è venuto definendo «una cultura coerente (fatta sia di senso comune che di valori più o meno formalizzati) veicolata da linguaggi specifici che tendono a mantenere in vita, lungo i secoli, un determinato ordine di significati»<sup>47</sup>. In altre parole, secondo tale

<sup>41</sup> Rubinstein, «Florentina libertas».

<sup>42</sup> Viroli, *Dalla politica alla ragion di stato*, pp. 3-47 in particolare.

<sup>43</sup> Ryan, «Bartolus of Sassoferrato»; Ryan, «Freedom, law».

<sup>44</sup> Ferente, «The liberty»; cfr. anche Ferente, «Guelphs!».

<sup>45</sup> Ascheri, *Le città-stato*, Bologna 2006; cfr. anche «Il governo delle città».

<sup>46</sup> Cfr. Mager, «Res publica chez les juristes».

<sup>47</sup> Mineo, «La repubblica», pp. 132 sgg.



paradigma le “repubbliche” cittadine italiane appaiono concepibili solo in rapporto alla predefinizione degli schemi che esse avrebbero ereditato: la *polis* greca fondata sul valore della cittadinanza attiva, e la *respublica* romana fondata sul principio della libertà politica come assenza di dominazione. Tale paradigma è diventato un senso comune storiografico talmente radicato da essersi trasformato in una solida precomprensione.

La questione potrebbe sembrare nominalistica: il campo di significato repubblicano rimarrebbe invariato, cioè, al mutare nel tempo dei suoi significanti. In realtà è proprio il campo di significato a mutare. Come è stato evidenziato, tra gli altri, da James Hankins e Claudia Moatti, l’idea che una repubblica fosse una forma non monarchica di governo non trova riscontro alcuno né nelle fonti romane né in quelle medievali, ed è il frutto di un’elaborazione intellettuale maturata nell’ambito del repubblicanesimo del tardo secolo XVIII<sup>48</sup>. L’appartenenza della repubblica all’ordinamento monarchico era stato stabilito dallo stesso Cicerone nel *De re publica*, un’opera di cui nel medioevo erano noti solo l’ultimo libro, sotto il titolo autonomo di *Somnium Scipionis*<sup>49</sup>, e il compendio datone da Sant’Agostino nel *De civitate Dei*<sup>50</sup>. In quest’ultimo è tracciato l’ideale ciceroniano di *res publica* – una comunità di persone, tra sé associate per osservare la comunanza degli interessi nella giustizia, che detengono collettivamente il potere e dispongono di eguali diritti<sup>51</sup> – che poi il paradigma repubblicano ha assunto come assioma definitorio. Cicerone osserva però che la repubblica esiste («tunc esse rem publicam, id est rem populi») solo «cum bene ac iuste geritur sive ab uno rege sive a paucis optimatibus sive ab universo populo», vale a dire secondo la tripartizione aristotelica delle forme di governo. Non è, cioè, di per sé una specifica tipologia di governo, ma un ordinamento politico che appartiene ad ogni forma di governo guidata dalla giustizia. Non può dunque sorprendere che la nozione che riconosceva la libertà nella possibilità di partecipare al governo collettivo risulti assolutamente marginale nella documentazione cittadina, se non nelle accezioni che abbiamo passato in rassegna in relazione ai regimi *ad populum*<sup>52</sup>. Per restare nell’ambito della mitopoiesi della *florentina libertas*<sup>53</sup>, un’analisi attenta degli scritti di Coluccio

<sup>48</sup> Hankins, «Exclusivist republicanism», pp. 460-463, in particolare per gli autori dei secoli XIII-XIV. Per il periodo romano, cfr. ora Moatti, *Res publica*. Si veda anche *La république*.

<sup>49</sup> Cfr. Calдини Montanari, *Tradizione medievale*.

<sup>50</sup> *Aurelii Augustini De civitate*, pp. 79-83: II, XXI, *Quae sententia fuerit Ciceronis de Romana re publica*.

<sup>51</sup> *Ibid.*, p. 81: «Scipio ad intermissa revertitur recolique suam atque commendat brevem rei publicae definitionem, qua dixerat eam esse rem populi. Populum autem non omnem coetum multitudinis, sed coetum iuris consensu et utilitatis communione sociatum esse determinat».

<sup>52</sup> Nemmeno nel cronista fiorentino Giovanni Villani il lemma libertà compare mai nel senso di partecipazione popolare alla sfera decisionale, limitandosi alla prevalente accezione di assenza di interferenza: cfr. Mineo, «La repubblica», pp. 138-139. Sul carattere accessorio del significato di *libertas* come partecipazione alla sfera decisionale, cfr. anche Witt, «The rebirth», pp. 185-190.

<sup>53</sup> Alimentata dagli studi degli ultimi decenni: oltre a Baron, *La crisi del primo Rinascimento*, cfr. almeno Rubinstein, «Florentina libertas»; Viti, «La “florentina libertas”», pp. 151-157; e i più recenti

Salutati, che di tale *libertas* è a ragione considerato il forgiatore, mostra come la *res publica* non fosse solo il governo popolare ma qualsiasi buon governo, inclusa una monarchia, orientato al bene comune. Rivolgendosi proprio a Cicerone nel *De tyranno* (composto nel 1400)<sup>54</sup>, per esempio, Coluccio sottolinea come «nulla *libertas maior quam optimo principi cum iusta precipiat obedire*»<sup>55</sup>, e come il compito precipuo dell'imperatore stia nel confermare o nell'autorizzare la deposizione dei despoti<sup>56</sup>.

Nella polemica con il Loschi, Salutati non esaltò una forma repubblicana di governo ma contrappose al regime arbitrario e tirannico di Gian Galeazzo Visconti un'idea di libertà come sistema legale fondato sull'obbedienza alla legge: «quod est iure vivere legibusque, quibus omnes subiacent, obedire»<sup>57</sup>. Agli occhi di Salutati tale sistema era pienamente compatibile anche con assetti signorili non tirannici<sup>58</sup>. I sudditi di tiranni come i Visconti erano invece oppressi dal giogo della servitù mentre i fiorentini erano liberi: «Quid enim est Florentinum esse nisi tam natura quam lege cive esse Romanum et per consequens liberum et non servum?»<sup>59</sup>. Come ha sottolineato Andrea Gamberini, l'argomentazione del Salutati sulla superiorità fiorentina riposava non sul carattere intrinsecamente degenerato della signoria, bensì «sulla scorta della diversa qualità che proprio la *libertas* assumeva in Firenze rispetto ad altri contesti istituzionali»<sup>60</sup>: «Nunquid aliquam nosti vel in Italia vel alibi libertatem que sit Florentinorum libertate liberior aut integrior, vel quam nostre libertati possis, ne comparare dixerim, anteferre?»<sup>61</sup>. La maggiore e incorrotta libertà derivava a Firenze dal suo *populico regimen*, il termine con il quale Salutati usava riferirsi, nelle missive inviate dalla sua cancelleria, alla forma di governo della città per marcarne la differenza rispetto ai regimi signorili e tirannici<sup>62</sup>: «nostra

---

Najemy, «Civic Humanism»; Zancarini, Baggioni, «“Dulcedo libertatis”»; e Tanzini, «Autour de la *libertas*».

<sup>54</sup> Sul quale, cfr. Witt, «The “De tyranno”»; Viti, «La “florentina libertas”», pp. 163-168; Quagliani, «A problematic book».

<sup>55</sup> «Nam et multorum regimen nichil est, nisi in unam sententiam conveniat multitudo; si quidem nisi precipiat unus et ceteri pareant, non unum erit, sed plura regimina. Quid abhorres hoc, Cicero, quos apud Aristotelem didicisti? Scis inter species principandi tam natura quam ordine, subditorum utilitate necessitateque rerum, omnibus antecedere monarchiam?»: Coluccio Salutati, *Il trattato ‘De tyranno’*, p. 32.

<sup>56</sup> Sul ruolo della monarchia nell'opera di Salutati, si muova ora da Viti, «La “florentina libertas”», pp. 167-168.

<sup>57</sup> Cito da Baldassarri, *La vipera e il giglio*, p. 171.

<sup>58</sup> Come evidenziato da Pastore Stocchi, «Il pensiero politico», p. 13.

<sup>59</sup> «Legibus obsequi, que cunctos equalitatis iustissima ratione respiciunt, grave vobis iugum et horrenda servitus est; obedire vero tyranno, qui cuncta pro sue voluntatis moderatur arbitrio, summa vobis est libertas et inextimabilis dignitas»: cito da Baldassarri, *La vipera e il giglio*, p. 171. In un altro passo, Salutati sottolinea come la libertà sia garante delle leggi: «Scio quod gravis et instar servitutis est custos legum libertas»: Ibid, p. 159.

<sup>60</sup> Gamberini, «“Tranquilla, rabiata, libera, aequa”», p. 239.

<sup>61</sup> Cito da Baldassarri, *La vipera e il giglio*, p. 159.

<sup>62</sup> Cfr., in particolare, Witt, *Coluccio Salutati*, p. 77.

civitas, facultati libertatis naturaliter assueta, populico regimen gubernetur»<sup>63</sup>; tale regime si fondava sull'estesa partecipazione dei suoi cittadini, sulla rotazione delle cariche, e dalle decisioni assunte nei consigli<sup>64</sup>. Caratteristiche che, a bene vedere, non differivano in nulla da quelle delineate da Bartolo per definire i tratti ideali di un regime di popolo pienamente compatibile con l'impero<sup>65</sup>. Fino a tutto il secolo XIV repubblica e monarchia non furono concepite come due forme politiche antitetiche. Cominciarono a esserlo solo dal successivo.

La discontinuità verso una concezione della repubblica come forma di governo non monarchica, e conseguentemente verso un diverso significato della libertà, prese corpo solo con l'opera di Leonardo Bruni, un letterato umanista che acquisì la cittadinanza fiorentina nel 1416 e assunse la guida della cancelleria della signoria nel 1427<sup>66</sup>. Come ha osservato Hankins, l'intervento di Bruni fu però dettato da ragioni filologiche – legate alla sua traduzione in latino della *Politica* di Aristotele nel 1438 – piuttosto che politiche. Traducendo per la prima volta con il termine *respublica*, e non più *politia*, il lemma aristotelico *politeia* che designa la forma di governo del popolo, Leonardo Aretino perseguiva quella che riteneva una maggiore *proprietas verborum* e un uso più corretto dei termini<sup>67</sup>. Nelle missive di cancelleria e nelle altre sue opere, invece, egli continuò a usare il termine *res publica* in linea con Salutati e con i predecessori per indicare, oltre alla generale gestione della cosa pubblica, ogni forma di governo che servisse il bene comune ed evitasse le degenerazioni tiranniche. Né, nella sua *Historia Florentini populi*, si riferì mai con il termine *res publica* al periodo della storia di Roma che adesso si usa chiamare età repubblicana. In breve, nemmeno nel Bruni politico e storico il termine repubblica fu usato per indicare qualcosa di equivalente a un regime non monarchico<sup>68</sup>. Il suo orientamento politico fu quello di un conservatore che con i suoi scritti sostenne l'ideologia dei governi oligarchici e signorili che decise di servire<sup>69</sup>.

Le riflessioni di Bruni rispecchiavano la trasformazione del quadro politico fiorentino che era intercorsa nel mezzo secolo tra il tumulto dei Ciompi e l'affermazione del regime guidato da Cosimo de' Medici<sup>70</sup>. Alla crisi delle forme popolari di reggimento aveva fatto seguito l'instaurarsi di una serie di regimi oligarchici. L'ideologia della libertà popolare che aveva accompagnato questi

<sup>63</sup> Missiva citata in De Rosa, *Coluccio Salutati*, p. 138, nota 9.

<sup>64</sup> «Milia sunt hominum, qui nostram rem publicam administrant»; «per plurima secula nostra respublica semper fuerit directa consiliis»; «populosa nostra civitas bimestri magistratu solita gubernari, diuturnas civium potestates nescit equis animis tolerare»: missive citate, rispettivamente in Rubinstein, «Florentina libertas», p. 282, nota 37; e De Rosa, *Coluccio Salutati*, p. 109, nota 32, e p. 125, nota 94.

<sup>65</sup> Si noti come, anche in queste ricorrenze, il termine «repubblica» usato da Salutati significhi ordinamento politico e non forma di governo.

<sup>66</sup> Per un profilo biografico, rimane fondamentale la voce di Vasoli, «Bruni, Leonardo».

<sup>67</sup> Hankins, «Exclusivist republicanism», pp. 464-466.

<sup>68</sup> Ibid, pp. 463-464.

<sup>69</sup> Cfr. Hankins, «Coluccio Salutati», p. 89.

<sup>70</sup> Sulla quale cfr. Brucker, *Dal comune alla signoria*; e Fubini R., *Italia quattrocentesca*, pp. 41-86.

ultimi, e l'enucleazione di un modello di governo repubblicano per la prima volta distinto dalla forma monarchica avanzata dalla traduzione bruniana della *Politica* di Aristotele, emersero esattamente quando entrarono in crisi le procedure partecipative sperimentate durante i governi di popolo. Non solo. Bruni presentò la *florentina libertas* come la diretta eredità della Roma conquistatrice: la pienezza della libertà rivendicata da Firenze di fronte ai Visconti, alla Chiesa e all'impero, si fondava sulla memoria repubblicana dell'impero<sup>71</sup>. Alle implicazioni "imperiali" già proprie della *civitas sibi princeps* riconosciute da Bartolo, Leonardo Aretino affiancò la rivendicazione di una piena libertà, che corroborava ideologicamente la politica aggressiva nei confronti delle città e delle comunità toscane dando forma a una costruzione territoriale caratterizzata dall'"imperialismo" della dominante. Come è stato osservato, «siamo di fronte dunque a un duplice esercizio di tutela: da parte dell'oligarchia nei confronti del popolo fiorentino e da parte della repubblica nei confronti della "libertà" delle altre comunità»<sup>72</sup>.

#### 4. LE "LIBERTATES" PRIMA DELLA "LIBERTÀ".

Dunque, l'interpretazione in senso repubblicano (e, per estensione, "democratico") delle esperienze di libertà politica delle città comunali italiane appare oggi un paradigma non più utilizzabile per il suo *surplus* ideologico. Occorre tornare a indagare il significato della libertà – meglio, al plurale, delle *libertates* – nelle città italiane del tardo medioevo sottraendolo a precomprensioni così pesanti, per cogliere la varietà dei significati premoderni del concetto di libertà centrati in primo luogo nella rivendicazione di una libertà come assenza di dipendenza e/o di un regime politico arbitrario<sup>73</sup>. Metodologicamente si tratta di ripartire dall'analisi della documentazione, e da un'esegesi fine del linguaggio delle fonti. Che rivelano una straordinaria varietà di significati e di declinazioni assunte dalla nozione di libertà nelle città italiane tra XII e XIV secolo: una condizione di libertà della persona contrapposta a quella di servitù; una privilegiata condizione di autonomia delle comunità; un privilegio garantito dall'impero; un'ideologia antitirannica; un controverso rapporto con la *libertas Ecclesie*; una specificità dei "regimina ad populum"; una prerogativa rivendicata anche dei regimi signorili; etc.<sup>74</sup>. Il dato più evidente è che la libertà non costituiva un valore interno al sistema politico. Nei testi teoretici come nelle fonti della pratica la libertà non appare mai affiancata alle virtù politiche intorno alle quali si orientava la pedagogia dei governanti e dei governati: a virtù, cioè, come la Giustizia, la Concordia, la Pace o il

<sup>71</sup> Cfr. Zancarini, Baggioni, «"Dulcedo libertatis"», pp. 22-23.

<sup>72</sup> Mineo, «La repubblica», pp. 151-152.

<sup>73</sup> Cfr. ora i saggi raccolti in *La libertà nelle città comunali e signorili italiane*.

<sup>74</sup> Rinvio, per un approfondimento fondato su abbondanti esemplificazioni, a Zorzi, «Le declinazioni della libertà».

Bene comune, etc.<sup>75</sup> In altri termini, la libertà non era una virtù, e non era nemmeno allegorizzata in immagine: era solo una parola “pesante” gridata nelle strade, scritta nelle bandiere e negli stemmi delle città<sup>76</sup>.

È la documentazione che palesa come un dato dell’evidenza come la libertà, proprio perché non costituiva una virtù politica, non qualificasse il sistema politico delle città comunali e, tanto meno, una specifica forma di governo, a cominciare dalla supposta forma di governo repubblicana. Al contrario, la libertà costituiva il valore primario della comunità politica. Così come, nella tradizione del diritto romano, la libertà della persona costituiva l’antitesi della servitù, la comunità – in quanto *persona ficta* – rivendicava la libertà come un diritto, come una condizione ineludibile della propria identità, al punto da sviluppare vere e proprie mitopoiesi municipali, in cui le città rivendicavano sé stesse come preziose custodi di “libertà”<sup>77</sup>. La libertà come condizione della comunità, dunque. Ciò significa che a garantire la libertà della comunità – vale a dire la sua autonomia – non era una forma di governo specifica. Garante della libertà delle comunità cittadine era (e doveva essere), in primo luogo, l’impero: furono proprio i conflitti con l’impero a definire il contenuto e i confini delle *libertates* cittadine<sup>78</sup>. Allo stesso modo i signori cittadini potevano rivendicare di proteggere e tutelare la libertà delle città da loro governate o sottomesse<sup>79</sup>; e così anche i regimi di “popolo”, potevano rivendicare di essere gli unici legittimi soggetti capaci di tutelare la libertà della comunità<sup>80</sup>. In conclusione: la libertà delle città italiane nel tardo medioevo non era attributo di una specifica forma di governo, bensì il valore irrinunciabile della comunità politica.

---

<sup>75</sup> Ibid, pp. 11-15.

<sup>76</sup> Ibid, pp. 70-73.

<sup>77</sup> Ibid, pp. 22-26.

<sup>78</sup> Ibid, pp. 32-37.

<sup>79</sup> Ibid, pp. 64-69.

<sup>80</sup> Ibid, pp. 51-59.

**BIBLIOGRAFIA**

- Ascheri, Mario, *Le città-stato. Le radici del municipalismo e del repubblicanesimo italiani*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- Aurelii Augustini De civitate Dei*, Dombart, Bernhard; Kalb, Alfons (a cura di), Lipsia, Teubner, 1921.
- Baldassarri, Stefano Ugo, *La vipera e il giglio: lo scontro tra Milano e Firenze nelle invettive di Antonio Loschi e Coluccio Salutati*, Roma, Aracne, 2012.
- Baron, Hans, *La crisi del primo Rinascimento italiano. Umanesimo civile e libertà repubblicana in un'età di classicismo e di tirannide*, Firenze, Sansoni, 1970 [ed. or. 1955].
- Benson, Robert Louis, «Libertas in Italy (1152-1226)», in Makdisi, G.; Sourdel, D.; Sourdel-Thomine, J. (a cura di), *La notion de liberté au moyen âge: Islam, Bysance, Occident*, Paris, Presses Universitaires de France, 1985, pp. 191-213.
- Berlin, Isaiah, *Two concepts of liberty*, Oxford, Oxford University Press, 1958.
- Bertelli, Sergio, *Erudizione e storia in Muratori*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1960.
- Brucker, Gene, *Dal comune alla signoria. La vita pubblica a Firenze nel primo Rinascimento* Bologna, Il Mulino, 1981 [ed. or. 1977].
- Caldini Montanari, Roberta, *Tradizione medievale ed edizione critica del "Somnium Scipionis"*, Firenze, SISMEL, 2002.
- Castelnuovo, Enrico; Sergi, Giuseppe (a cura di), *Arti e storia nel medioevo, IV, Il medioevo al passato e al presente*, Torino, Giulio Einaudi, 2004.
- Cardini, Franco; Viti, Paolo (a cura di), *Coluccio Salutati e Firenze. Ideologia e formazione dello stato*, Firenze, Mauro Pagliai Editore, 2008.
- Chittolini, Giorgio, «Alcune considerazioni sulla storia politico-istituzionale del tardo medioevo. Alle origini degli "stati regionali"», *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*, 1976, 2, pp. 401-419.

- Cochrane, Eric, *Historians and historiography in the Italian Renaissance*, Chicago, University of Chicago Press, 1981. DOI: <https://doi.org/10.7208/chicago/9780226111544.001.0001>.
- Cochrane, Eric, «Ludovico Antonio Muratori e gli storici italiani del Cinquecento», in *Ludovico Antonio Muratori storiografo*, Firenze, Olschki, 1975, pp. 227-240.
- Coluccio Salutati, *Il trattato 'De tyranno' e lettere scelte*, Ercole, Francesco (a cura di), Bologna, Zanichelli, 1942.
- Crouzet Pavan, Elisabeth, «La civiltà comunale italiana nella storiografia francese», in Zorzi, Andrea (a cura di), *La civiltà comunale italiana nella storiografia internazionale*, Firenze, FUP, 2008.
- De Rosa, Daniela, *Coluccio Salutati. Il cancelliere e il pensatore politico*, Firenze, La Nuova Italia, 1980.
- Fasoli, Gina, «Appunti sulla "Historia Bononiensis" ed altre opere di Carlo Sigonio (1522-1584)», in Fasoli, Gina, *Scritti di storia medievale*, Bologna, La Fotocromo Emiliana, 1974, pp. 683-710.
- Fasoli, Gina, «Vitalità delle "Antiquitates"», in *Ludovico Antonio Muratori storiografo*, Firenze, Olschki, 1975, pp. 21-39.
- Ferente, Serena, «The liberty of Italian city-states», in Skinner, Quentin; Van Gelderen, Martin (a cura di), *Freedom and the construction of Europe, I, Religious and constitutional liberty*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013, pp. 157-175. DOI: <https://doi.org/10.1017/CBO9781139519281.012>.
- Ferente, Serena, «Guelphs! Factions, liberty and sovereignty: inquiries about the Quattrocento», *History of political thought*, 2007, n° 28, pp. 571-598.
- Fubini, Riccardo, *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano, Franco Angeli, 1994.
- Gamberini, Andrea, «"Tranquilla, rabiata, libera, aequa". I volti della "libertas" tra Milano e Firenze nel primo Rinascimento», in Zorzi Andrea (a cura di), *La libertà nelle città comunali e signorili italiane*, Roma, Viella (in corso di stampa), pp. 229-246.

- Grillo, Paolo, *Legnano 1176. Una battaglia per la libertà*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- Grillo, Paolo, «“Libero comune” e libertà nei comuni: da Simonde de Sismondi al dibattito risorgimentale», in Zorzi Andrea (a cura di), *La libertà nelle città comunali e signorili italiane*, Roma, Viella (in corso di stampa), pp. 301-314.
- Hankins, James, «Coluccio Salutati e Leonardo Bruni», in *Il contributo italiano alla storia della cultura. Filosofia*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2012.
- Hankins, James, «Exclusivist republicanism and the non-monarchical republic», *Political theory*, 2010, n° 38, pp. 460-463. DOI: <https://doi.org/10.1177/0090591710366369>.
- Ludovico Antonio Muratori storiografo*, Firenze, Olschki, 1975.
- Mager, Wolfgang, «Res publica chez les juristes, théologiens et philosophes à la fin du moyen âge: sur l'élaboration d'une notion-clé de la théorie politique moderne», in *Théologie et droit dans la science politique de l'état moderne*, Roma, École Française de Rome, 1991, pp. 229-239.
- Maire Vigueur, Jean-Claude, «Il problema storiografico: Firenze come modello (e mito) di regime popolare», in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, Pistoia, CISSA, 1997, pp. 1-16.
- Mazzoni, Andrea; Ascheri, Mario; Artifoni, Enrico; Milani, Giuliano, «Il governo delle città nell'Italia comunale: una prima forma di democrazia?», *Bollettino roncioniano*, 2006, vol. VI.
- Mineo, Ennio Igor, «La repubblica come categoria storica», *Storica*, 2009, n° 15, pp. 125-167.
- Moatti, Claudia, *Res publica. Histoire romaine de la chose publique*, Paris, Fayard, 2018.
- Moatti, Claudia ; Riot-Sarcey, Michél (a cura di), *La république dans tous ses états. Pour une histoire intellectuelle de la république en Europe*, Paris, Payot, 2009.
- Moretti, Mauro, «Sismondi: storiografia e riflessione costituzionale», *Contemporanea*, 1998, n° 1, pp. 129-138.



- Mundy, John Hine, «In praise of Italy: the Italian republics», *Speculum*, 1989, n° 64, pp. 815-834. DOI: <https://doi.org/10.2307/2852868>.
- Mundy, John Hine, «Medieval urban liberty», in Davis, Richard W. (a cura di), *The origins of modern freedom in the West*, Stanford, Stanford University Press, 1995, pp. 101-134.
- Muratori, Ludovico Antonio, *Antiquitates italicæ Medii Aevi, sive Dissertationes de moribus, ritibus, religione, regimine, magistratibus, legibus, studiis literarum, artibus, lingua, militia, nummis, principibus, libertate, servitute, foederibus, aliisque faciem & mores Italici populi referentibus post declinationem Rom. Imp. ad annum usque MD*, 6 voll., Mediolani, Tipographia Societatis Palatine, 1738-1742.
- Najemy, John M., «Civic Humanism and Florentine politics», in Hankins, James (a cura di), *Renaissance civic Humanism. Reappraisals and reflections*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 77-104. DOI: <https://doi.org/10.1017/CBO9780511558474.004>.
- Pastore Stocchi, Manlio, «Il pensiero politico degli umanisti», in Firpo, Luigi (a cura di), *Storia delle idee politiche economiche e sociali*, Torino, UTET, 1987, vol. III, pp. 3-68.
- Pocock, John, *Il momento machiavelliano. Il pensiero politico fiorentino e la tradizione repubblicana anglosassone*, Bologna, Il Mulino, 1980 [ed. or. 1975].
- Pozzi, Regina, «Sismondi e la storia come storia della libertà», *Contemporanea*, 1998, n° 1, pp. 138-144.
- Schiera, Pierangelo, «Presentazione», in Simonde de Sismondi, Jean-Charles-Léonard, *Storia delle repubbliche italiane*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996, pp. IX-XCVI.
- Quagliani, Diego, «A problematic book: il “De tyranno” di Coluccio Salutati», in Cardini, Roberto; Viti Paolo (a cura di), *Le radici umanistiche dell’Europa. Coluccio Salutati cancelliere e politico*, Firenze, Polistampa, 2012, pp. 335-349.

- Rubinstein, Nicolai, «Florentina libertas» [ed. or. 1986], in Ciappelli, Giovanni (a cura di), Rubinstein, Nicolai, *Studies in Italian history in the middle ages and the Renaissance*, Roma, Storia e Letteratur, 2011, vol. II, pp. 273-294.
- Ryan, Magnus, «Bartolus of Sassoferrato and free cities», *Transactions of the Royal historical society*, 2000, n° 10, pp. 65-89. DOI: <https://doi.org/10.1017/S0080440100000049>.
- Ryan, Magnus, «Freedom, law and the medieval state», in Skinner, Quentin; Stråth, Bo (a cura di), *States and citizens: history, theory, prospects*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003, pp. 51-62.
- Skinner, Quentin, *A genealogy of liberty, Una's Lecture*, Berkeley, University of California, 2008.
- Skinner, Quentin, «A third concept of liberty», *Proceedings of the British Academy*, 2002, n° 117, pp. 237-268. DOI: <https://doi.org/10.5871/bacad/9780197262795.003.0007>.
- Skinner, Quentin, «Freedom as the absence of arbitrary power», in Laborde, Cécile; Maynor, John W. (a cura di), *Republicanism and political theory*, Oxford, Oxford University Press, 2008, pp. 83-101.
- Skinner, Quentin, *Le origini del pensiero politico moderno, I, Il Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1989 [ed. or. 1978].
- Skinner, Quentin, *Virtù rinascimentali*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- Soldani, Simonetta, «Il medioevo del Risorgimento nello specchio della nazione», in Castelnovo, Enrico; Sergi, Giuseppe (a cura di), *Arti e storia nel medioevo, IV, Il medioevo al passato e al presente*, Torino, Giulio Einaudi, 2004, pp. 149-186.
- Tabacco, Giovanni, «Muratori medievista», in *Ludovico Antonio Muratori storiografo*, Firenze, Olschki, 1975, pp. 3-20.
- Tanzini, Lorenzo, «Autour de la libertas. Usage du passé et langage du pouvoir à Florence à l'époque de Coluccio Salutati», in Callard, Caroline; Crouzet-Pavan, Elisabeth; Tallon, Alain (a cura di), *La politique de l'histoire en Italie. Arts et pratiques du réemploi, XIV<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Sorbonne PUPS, 2014, pp. 97-112.

- Vallerani, Massimo, *Il comune come mito politico. Immagini e modelli tra Otto e Novecento*, in Castelnovo, Enrico; Sergi, Giuseppe (a cura di), *Arti e storia nel medioevo, IV, Il medioevo al passato e al presente*, Torino, Giulio Einaudi, 2004, pp. 187-206.
- Vallerani, Massimo, «La città e le sue istituzioni. Ceti dirigenti, oligarchia e politica nella medievistica italiana del Novecento», *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*, 1994, n° 20, pp. 165-230.
- Vallerani, Massimo, «Modelli di comune e modelli di stato nella medievistica italiana fra Otto e Novecento», *Scienza e politica*, 1997, n° 17, pp. 65-86.
- Vasoli, Cesare, Bruni, Leonardo, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1972, vol. 14, pp. 618-633.
- Villari, Pasquale, *I primi due secoli della storia di Firenze*, Firenze, Sansoni, 1905.
- Viroli, Maurizio, *Dalla politica alla ragion di stato. La scienza del governo tra XIII e XVII secolo*, Roma, Donzelli, 1994 [ed or. 1992].
- Viti, Paolo, «La “florentina libertas” e l’ideologia antitirannica», in Cardini, Franco; Viti, Paolo (a cura di), *Coluccio Salutati e Firenze. Ideologia e formazione dello stato*, Firenze, Mauro Pagliai Editore, 2008, pp. 151-214.
- Witt, Ronald G., *Coluccio Salutati and his public letters*, Gèneve, Droz, 1976.
- Witt, Ronald G., «The “De tyranno” and Coluccio Salutati’s view of politics and roman history», in Black, Robert (a cura di), *Renaissance thought*, London, Routledge, 2001, pp. 161-186.
- Witt, Ronald G., «The rebirth of the concept of republican liberty in Italy», in Molho, Anthony; Tedeschi, John Alfred (a cura di), *Renaissance studies in honor of Hans Baron*, Firenze, Sansoni, 1971, pp. 175-199.
- Zancarini, Jean-Claude; Baggioni, Laurent, «“Dulcedo libertatis”. Liberté et histoire à Florence, XIV<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècles», in Fournel, Jean-Louis; Guilhaumou, Jacques; Potier, Jean-Pierre (a cura di), *Libertés et libéralismes: formation et circulation des concepts*, Paris, ENS Éditions, 2012, pp. 21-43. DOI: <https://doi.org/10.4000/books.enseditions.2489>.

Zorzi, Andrea, «Le declinazioni della libertà nelle città comunali e signorili italiane (secoli XII-XIV)», in Zorzi Andrea (a cura di), *La libertà nelle città comunali e signorili italiane*, Roma, Viella (in corso di stampa), pp. 11-75.

Zorzi, Andrea, *Le signorie cittadine in Italia (secoli XIII-XV)*, Milano, Mondadori, 2010.

Zorzi Andrea (a cura di), *La libertà nelle città comunali e signorili italiane*, Roma, Viella (in corso di stampa).